

## INTRODUZIONE

*“Ogni governo, sol perché esiste, ha la sua ragione di esistere. Quando non risponde più ai bisogni dei tempi, cade per lenta evoluzione o rivoluzione”.*

Angelo Majorana

Nel 1894 Angelo Majorana pubblica per i Fratelli Bocca, editori in Torino, l'opera *la Teoria Sociologica della Costituzione Politica*.

L'allora ancora giovane autore (nato nel 1865) aveva percorso una brillante carriera universitaria e politica, essendo stato professore ordinario di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Catania e pro-sindaco nel capoluogo etneo, in un periodo in cui fervevano molteplici attività, passioni, ideologie, interessi ed il clima sociale era caratterizzato dalla nascita di nuove leve e idee democratiche.

Ebbene, formatosi nell'ambito di quegli anni caratterizzati dal duro frangente dello stato di assedio contro i Fasci, Angelo Majorana nella *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, sintesi di anni di ricerche, di monografie e materiale sparso, indaga a chi appartiene, nelle società umane, il potere politico e da quali forze e con quali forme il Governo è determinato e sorretto.

Punti cardine dell'opera del Majorana sono infatti: *statica* e *dinamica*.

Nella *statica* lo studioso si pone il problema di indagare come sorge e si mantiene il Governo dello Stato, ossia da quali *forze sociali* e con quali *forme* esso sia determinato e sorretto, concludendo che il Governo è dato da quelle forze che determinano maggiore *coesione sociale*.

Nella *dinamica* si pone il problema di cercare quali *forme* concrete assumono le *forze sociali* determinatrici di *coesione* e quindi quali forme assuma il Governo che ne risulta.

Lo studioso prende così spunto per compiere un'analisi delle cinque forme storiche di governo e ci dice che nei periodi in cui la società fu semplice aggregazione di famiglie, predominò il patriarcato; più tardi nelle società ieratiche si imposero i sacerdoti; nelle società militari dominarono i guerrieri e nell'odierna società è divenuta prevalente la forza economica a cui spetta l'egemonia negli ordini pubblici.

Così, egli giunge a sostenere che il Governo è determinato dalle condizioni del tempo e dello spazio e dalle varie forze che, in un dato momento storico, assicurano una *maggiore coesione sociale*.

Le forze determinatrici di coesione sociale danno dunque forma al Governo e il succedersi delle varie forme obbedisce alla legge universale dell'evoluzione, che secondo Majorana assume una espressione specifica, da lui definita *cicloplasi*.

Per la legge universale della *cicloplasi* tutto ciò che esiste al mondo percorre un ciclo di nascita, crescita, durata in

equilibrio, decadenza e morte. In essa, infatti, si distinguono con i nomi di *anaplasia*, *metaplasia* e *cataplasia*, i tre momenti dello sviluppo, dell'equilibrio e della decadenza.

Per cui, la *Teoria Sociologica della Costituzione Politica* altro non è che l'applicazione della cicloplasi alla politica.

Con questa affermazione Majorana sostiene che le varie forme di governo sorgono, cadono, rispuntano e si succedono una dopo l'altra, in una serie di *corsi* e *ricorsi*, da cui non può essere immune neanche l'odierno regime rappresentativo, in particolare nella forma parlamentare, destinato anch'esso a decadere, trasformarsi, sparire.

I *corsi* e i *ricorsi* non escludono la legge del progresso, ma poiché il loro ritmo non è costante, essi seguono la *legge assintotica*, così definita dallo studioso, *del progresso*, cioè l'umanità, nonostante gli alti e i bassi, l'alternarsi di influenze opposte e l'universale e fatale decadenza e morte di tutto ciò che esiste, ha la tendenza di continuo ad avvicinarsi sempre

più, senza mai poterla raggiungere compiutamente, alla linea ideale del bene, ossia all'ideale di adattamento fra il principio differenziale e l'integrale, fra l'individuale e il sociale.

Con questa dotta conclusione si suggella questa opera di Angelo Majorana che per l'importanza della dottrina esposta e per il rigore del metodo, costituisce senza dubbio un notevole contributo agli studi politici e sociologici.

## **CAPITOLO 1**

### **Angelo Majorana e la Teoria Sociologica della Costituzione Politica**

Il problema dell'organizzazione sociale era diventato, in quella stagione, uno dei principali oggetti di indagine sia nella cultura storico-giuridica della Sicilia orientale, sia nell'ambiente accademico.

Infatti, quelli erano gli anni in cui Mario Rapisardi nel suo discorso su *Il nuovo concetto scientifico*<sup>1</sup>, tenutosi per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 1879-1880, si impegnava a sciogliere il legame tra mondo naturale, rigidamente dominato dalla necessità, e mondo umano in cui si esprime la libertà, valore di cui l'autore si sentiva profeta e

---

<sup>1</sup> DOLLO C., GIARRIZZO G., LIBRANDO V., *Lezioni Inaugurali Anni Accademici 1861/62 – 1879/80*, Università degli Studi di Catania, Catania 1989, pp. 269-287.

martire, cercando di risolverne l'antitesi tramite la costituzione della "libertà nella legge".

Per cui, Mario Rapisardi, il cui discorso introduttivo dimostrava numerose e solide letture di *filosofia scientifica* e *dottrine positive*, auspicava e riteneva indispensabile l'introduzione dell'osservazione scientifica nel campo della psicologia e della sociologia, del diritto e della politica.

Secondo lo studioso, solo una trattazione scientifica della questione sociale si mostrava in grado di promuovere quelle scelte che fossero state capaci di evitare gli sconvolgimenti che una costituzione dicotomica della società avrebbe generato inevitabilmente.

La scienza dunque doveva costituire il supporto critico e la metodologia definitiva sia nelle questioni conoscitive, sia nel difficile problema della giustizia politica.

Il grande travaglio di quegli anni per il rinnovamento delle scienze sociali, travaglio che si era esteso al diritto pubblico e

al diritto costituzionale e che aveva dato vita a due indirizzi diversi e per taluni punti contrari, il *giuridico* e il *sociologico*, è ben presente in Angelo Majorana.

Lo studioso, infatti, è consapevole delle implicazioni sociali che ha il problema della *costituzione politica*<sup>2</sup>.

Difatti, il metodo delle sue ricerche che è quello della scienza positiva, come sosteneva Rapisardi, non si limita a dichiarazioni di principio o ad attenzionare particolari settori, ma prende in considerazione l'intero campo della costituzione sociale, partendo dai principi generali e dalle leggi costanti.

L'organizzazione dei fenomeni sociali viene così, nell'opera *Teoria Sociologica della Costituzione Politica* di Majorana, svincolata da quelle interpretazioni riduttive che individuano nel *diritto* l'esclusiva matrice associativa, determinando il

---

<sup>2</sup> SCIACCA L., *I catanesi come erano*, Vito Cavalletto Editore, Catania 1975, pp. 211-223.

sostanziale rifiuto delle dottrine della *scuola giuridica*, la quale si limita ad analizzare le *forme* associative senza rapportarle alle *forze o cause reali* che la presuppongono.

Lo studioso ammette esplicitamente che non esiste ancora una *scuola sociologica del diritto*, ma vede già operare un *indirizzo sociologico*, in cui la sociologia appunto, come ricerca autonoma che indaga le *leggi naturali* che regolano gli aggregati sociali, viene da lui concepita come *scienza del gruppo* e ne applica il metodo nei vari campi delle relazioni associative, ossia dal diritto privato al diritto pubblico, al diritto costituzionale.

Questo perché, come sostiene Majorana, i *rapporti politici* sono necessariamente sociali, anzi stanno all'apice di tutti i rapporti sociali ed è con la costituzione a Stato che la società diventa veramente organismo.

Per cui, chi vuole studiare *l'organismo sociale*, che è un'indagine tipicamente sociologica, deve ricercare i rapporti politici e viceversa<sup>3</sup>.

Coloro dunque, che si limitano alle acquisizioni della *scuola giuridica*, pur degne di merito secondo lo studioso, corrono il rischio di costituire un *diritto pubblico astratto*, fermo alla *ragionevolezza* degli istituti e quindi incapace di analizzare la genesi, lo sviluppo e il decadimento degli organismi sociali, per limitarsi, invece, a fissarne gli aspetti meramente formali.

La *scuola giuridica* coglie le condizioni e le garanzie dell'organizzazione e dello sviluppo dei rapporti giuridici, condizioni e garanzie che sono necessari ad evitare la lotta dei soggetti, ma mette in parentesi *il contenuto* dei rapporti giuridici stessi, per l'incapacità di analizzarne l'origine sociale.

---

<sup>3</sup> MAJORANA A., *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, Fratelli Bocca, Torino 1894, p. 4.

La costituzione politica esige invece, al di là dei risultati della scuola giuridica, una *teoria sociologica dei rapporti costituzionali*, al fine di interpretarne le condizioni genetiche *oggettive*.

La *Teoria Sociologica della Costituzione Politica* di Majorana, dunque, investe tutto il campo del diritto costituzionale fin dal suo punto iniziale, cioè fin dalle fonti del diritto costituzionale stesso e pone l'accento sull'importanza della *consuetudine*.

In generale, ci dice lo studioso, è noto che le principali fonti del diritto sono la *legge* e la *consuetudine*, a cui si potrebbe aggiungere la *coscienza* dello stesso diritto, anche se le vere fonti sono le prime due.

Di esse, con il passare del tempo, la legge assume un'importanza maggiore rispetto alla consuetudine.

Distinguendo però il diritto pubblico dal privato, la consuetudine nel primo conserva una forza di sussistenza ed una ampiezza di applicazione maggiore rispetto al secondo.

Majorana continua sottolineando che ciò è ancor più vero per il diritto costituzionale, il quale ci insegna come la vita dei grandi poteri dello Stato (più per le funzioni che per gli organi) sia in parte rimessa all'apprezzamento delle mutevoli contingenze politiche, per le quali non si possono invocare altre norme se non quelle consuetudinarie.

Inoltre, nel diritto costituzionale è facile osservare come la consuetudine abbia maggiore applicazione in ciò che si riferisce alle *funzioni* dello Stato, piuttosto che agli *organi* e quindi, secondo l'autore il metodo sociologico deve avere larghezza di sviluppi e di applicazioni nella materia delle funzioni.

Gli *organi*, infatti, sono definiti dalla legge scritta e quindi la loro determinazione è un compito formale e rigorosamente ed esclusivamente giuridico.

Le *funzioni* invece, si manifestano nella legge consuetudinaria e quindi la loro determinazione deve essere data con criteri sociali.

Per cui, se già la legge scritta è un fenomeno sociale di primissimo ordine (presumendo, da parte del legislatore, la personificazione e la rappresentanza della coscienza pubblica, che, per organo di lui, acquista viva ed efficace voce) ancor di più allora lo è la consuetudine, poiché in essa la coscienza pubblica si manifesta direttamente, senza alcun intermediario<sup>4</sup>.

Ad uguale conclusione si giunge anche sotto un altro aspetto, quello dei *soggetti di diritto*.

---

<sup>4</sup> Ibidem, p. 5 - 6.

Per Majorana, la società non è creata dal contratto, ma comprende un sistema generale di obbligazioni reciproche, la cui tipologia può riconoscersi nel contratto stesso.

In tale ambito, il diritto civile riesce a costituire un *tipo astratto* di organizzazione, che essendo generica e omogenea si applica in modo imparziale ai soggetti individuali e privati.

La condizione appare invece essenzialmente modificata nel diritto pubblico, in cui è lo Stato che di fronte al cittadino, in una sorta di *diritto misto*, costituisce rapporti necessariamente politici.

Lo Stato, infatti, come *massa dei consociati*, quando deve imporre a sé delle leggi e deve rispondere dell'osservanza delle medesime, mette in atto *processi dinamici*, di cui non è possibile avere una prefigurazione uniforme e costante.

Così facendo diviene esso stesso giudice e parte, e si mette in questione come *soggetto di diritto* di fronte ad altri soggetti di diritto.

La dottrina sociologica della costituzione politica di Majorana dunque, indubbia assertrice di una concezione antimetafisica, funzionalista ed evolutiva, nega allo Stato il costituirsi in *soggetto* posto al di là e al di sopra degli altri.

Lo Stato, in rapporto agli altri soggetti, non ne costituisce il *fondamento* e il *coronamento* ma solo la *risultante dinamica*, rappresentando tramite i suoi istituti, che si costituiscono nel divenire storico, una condizione di provvisorio equilibrio tra forze che risultano essere disposte inegualmente.

Le condizioni accennate, dunque, inducono Majorana ad analizzare attentamente, nella *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, non solo i fattori derivati dalla *forma*, ma anche quelli che scaturiscono dalla *forza*, cioè non soltanto gli *organi*, ma anche le *funzioni*, indagandone sia gli aspetti giuridici, sia gli aspetti genetici, storici e obbiettivi, la cui mancanza di indagine ridurrebbe la complessità vivente

della costituzione sociale ad un elenco irrigidito di istituti privi di intelligibilità storica.

A tal proposito, per lo studioso c'è un'altra teoria fondamentale del diritto costituzionale che non può essere indagata dalla sola scienza del diritto, ma deve essere data anche dalla morale e dall'economia ed elaborata dalla sociologia.

Si tratta appunto, della teoria dell'*opinione pubblica*, la quale pur essendo sprovvista di *determinazioni formali*, cioè senza che alcuna legge scritta la riconosca e senza che la legge consuetudinaria le dia stabilità e uniformità, si manifesta come autentico *soggetto di diritto*.

La giustificazione di questa affermazione va ricercata, secondo Majorana, nel fatto che la responsabilità degli organi dello Stato è strettamente giuridica, ma allo stesso tempo è anche politica e morale.

Questa ultima forma di responsabilità, cioè quella morale, è sempre messa in opera dall'*opinione pubblica*, la quale, pur avendo il suo importantissimo lato giuridico, è essenzialmente sociale.

Majorana, nella sua *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, evidenzia anche che non si può disconoscere l'estrema importanza e per taluni aspetti la prevalenza del *metodo giuridico*, dal momento che il diritto costituzionale è sì materia sociale e politica, ma soprattutto è materia giuridica. La *tecnica* costituzionale, anzi, è essenzialmente giuridica.

Infatti, se da un lato il contenuto del diritto costituzionale è dato dalle determinazioni sociali e politiche, dall'altro lato il modo pratico di tradurre queste ultime in atti e di renderle efficaci, è dato dal diritto.

Da qui nasce la necessità, per lo studioso, di far capo alla scienza del diritto, al fine di avere rigore di principi e di

applicazioni ed in particolar modo di far capo al *diritto privato*.

Quanto affermato trova la sua spiegazione nel fatto che il diritto costituzionale ha la necessità, per Majorana, di subire l'influsso del grande rinnovamento scientifico contemporaneo, e che tale necessità può esplicitarsi attingendo principalmente agli studi sociologici.

Tuttavia, una volta che ne è stato arricchito il contenuto, occorre procedere verso una severa rielaborazione critica e tecnica e ciò deve essere attuato solamente facendo capo alle copiose fonti della scienza generale del diritto ed in particolare del diritto privato.

Appare chiaro, quindi, che Majorana nella *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, non intende affrontare tutta la materia del diritto costituzionale solamente sotto l'aspetto sociologico.

Fra i diversi temi, che riguardano il diritto costituzionale, ve ne sono alcuni che vengono attenzionati dall'autore e che danno il contenuto alla sua opera.

Innanzitutto, la *teoria della sovranità*.

Majorana riconosce che l'elaborazione dottrinale sui problemi scientifici che riguardano il *come* dovrebbe essere attribuito ed esercitato il supremo potere politico, cioè l'elaborazione dottrinale del problema della *sovranità*, come diritto, ragione e potenza, è ricca e antica (basta pensare al contributo di alcuni illustri studiosi come Rousseau, Romagnosi, Kant, Locke, Platone e Aristotele, solo per citarne alcuni), e lo è a prescindere che tale sovranità la si ammetta in Dio o nel popolo o nella nazione o nello Stato o nella ragione o in qualsiasi altra entità astratta o concreta.

Invece risulta essere alquanto scarsa e recente, l'elaborazione dottrinale sul problema di ricercare *in chi*

effettivamente il supremo potere politico risieda e *come* sia esercitato.

Solamente con lo sviluppo degli studi sociologici, questa ricerca incomincia ad essere fatta in modo sistematico, anche se il metodo e gli intendi sono ancora incerti e per alcuni versi eterogenei.

Allo stesso tempo, a Majorana preme sottolineare come la *teoria della sovranità* sia stata compendiata mediante la nota formula breve ed indeterminata, “*ogni governo è dato dalla maggioranza*”.

Questa definizione appare, per Majorana, ristretta, imprecisa, inadatta a definire compiutamente la teoria del potere, poiché anche se è vero che direttamente o indirettamente la maggioranza, almeno passivamente, deve permettere l'esistenza del governo, è altrettanto vero che i sostenitori di tali formule trascurano di indagare i motivi che permettono ad una sparuta minoranza di dominare.

Continuando, lo studioso evidenzia un'altra nota formula, che è quella “*il governo spetta ai più forti*”.

Con questa frase, secondo Majorana, non si fa altro che aggiungere un elemento ulteriore alla affermazione precedente, poiché risulta abbastanza chiaro che la maggioranza si impone in quanto è o sembra essere la più forte forza sociale.

La teoria della forza, in effetti è abbastanza antica (basta pensare al contributo di alcuni illustri studiosi come Hobbes, Protagora, solo per citarne alcuni), ma secondo lo studioso è in ciò che risiede il vizio di questa teoria.

Majorana infatti sottolinea che lo stesso termine *forza* indica un concetto generico con cui si denominano fatti assai diversi e la *forza* stessa si attua in molteplici forme.

Essa è tanto fisica quanto intellettuale, morale, economica e deriva dalla tradizione.

Inoltre non è soltanto interessante la determinazione della “*qualità*” della forza, ma anche la determinazione della “*quantità*”.

In realtà, nella prospettiva della *Teoria Sociologica della Costituzione Politica* di Majorana ciò che deve essere tenuto presente è la diversa misura con cui le forze sociali concorrono a formare il governo, allo scopo di comprendere la qualità stessa del fenomeno politico o sociologico.

Identiche osservazioni valgono a proposito di un'altra consueta formula, ossia “*il governo spetta ai più capaci*”.

Lo studioso ribadisce che se con questa affermazione si vuole dire che *i più capaci* intellettualmente e moralmente si impongono sempre, non si fa altro che sostenere qualcosa che è contraria al vero e che è smentita dai fatti storici, i quali testimoniano che *i più capaci* non possono identificarsi con *i migliori* intellettualmente e moralmente.

Ma se alla *capacità* vuol darsi il significato più generico di *plusvalenza*, allora non si fa altro che ripetere la teoria della forza, dal momento che anche se è vero che i più capaci, dal punto di vista fisico, morale o economico, si impongono, è anche vero che affermando ciò l'argomento non viene esaurito, poiché si dovrebbero spiegare i modi qualitativi e quantitativi con cui il fenomeno si esplica.

Infine, un particolare aspetto, secondo Majorana, ha la formula "*il governo spetta ai ricchi*", ossia alla speciale forma di forza, di capacità, di plusvalenza, che più direttamente influisce sulla costituzione politica, e che è appunto quella *economica*.

Adamo Smith disse "*ricchezza è potere*", sottolinea Majorana.

In effetti, la tesi del potere concepito in generale come potere economico, fu sostenuta da James Harrington e dai fisiocratici e di recente è stata riproposta da Achille Loria

nella *Teoria economica della costituzione politica*, in cui l'autore cerca di dimostrare che il potere politico è esercitato da chi possiede il reddito economico e che le forme di questo ultimo, inducono nel potere politico stesso speciali forme e modi di essere.

Questa teoria del Loria contiene per Majorana diverse verità, ma non può considerarsi assoluta, perché la struttura economica non sempre risulta la causa predominante nei fatti sociali.

Difatti, dice lo studioso, è provato che molti gravi fatti politici sono determinati da correnti religiose, in cui, anche se c'è la radice economica, essa non è la sola, poiché prevalgono altri elementi.

Inoltre il potere economico, se da un lato è la causa del potere politico, dall'altro è origine di certi fenomeni sociali, risultando a sua volta effetto di cause ancora più generali e complesse.

Il criterio economico è sicuramente importante, anche se Majorana, per risolvere il problema, preferisce affidarsi al concetto di “*coesione*”.

Nella costituzione politica, infatti, si ha il concetto complesso di *coesione*, in cui emergono due idee importanti: l’aggregato sociale e la forma con cui entro questo sono regolati i rapporti politici.

Per Majorana, le indagini più importanti debbono riferirsi all’*aggregato*, il quale realmente presta il contenuto a ciò che è pura forma.

Infatti, secondo l’autore il potere politico spetta a quelle forze sociali che *maggiormente ed in maniera migliore determinano coesione sociale*.

E’ la *coesione* il criterio specifico e allo stesso tempo universale che spiega l’esistenza del potere politico.

Oltre tutto, Majorana ci dice che questa coesione sia essa prodotta da ragioni economiche o morali, o per ragioni

dell'uno e dell'altro, ciò non inverte i termini della questione, dal momento che il processo di formazione e di manifestazione dei fenomeni è identico, malgrado la diversità dei fattori.

In realtà, il concetto di coesione, che è uno dei concetti più generali della fisica, trova la sua giustificazione nel fatto che Majorana intende studiare l'*aggregazione* dal punto di vista della *meccanica*.

Questo perché egli ritiene che la prima concezione che ci formiamo della società è sempre *meccanica*, dal momento che la società stessa ci appare come un complesso di forze, che fra loro, in vario modo, sono in lotta, in equilibrio ed in armonia.

Secondo Majorana, quindi, la prima indagine della società deve essere volta alle *forze*, le quali debbono studiarsi nell'aspetto *statico* e nell'aspetto *dinamico*, quindi deve

essere fatta un'indagine dell'*essenza* e del *movimento*, in relazione alle leggi di struttura, di equilibrio e di evoluzione.

Nella *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, l'autore vuole ricercare quali *forze* determinano l'esistenza dello Stato nei suoi due fattori, *popolo* e *governo*, e come questi due elementi si reggano e si muovano.

Non basta dunque, la ricerca delle leggi di *struttura* e di *equilibrio*, ma occorre andare anche alla ricerca delle leggi di *movimento*, ossia di *evoluzione*, sia nel tempo che nello spazio.

L'errore che oggi compiono molti studiosi è quello di considerare o solo le prime due leggi, oppure solo la seconda legge.

Majorana, continuando ci dice che il problema delle *forze* si completa solo nel momento in cui si affronta quello delle *forme*.

La necessità di distinguere le *forze* dalle *forme* è, nella materia costituzionale, un'esigenza maggiore che in ogni altro ramo degli studi sociali.

In realtà, Majorana sottolinea come l'impresa non sia facile, poiché si tratta di indagare leggi che non possono essere dedotte da *fenomeni determinati* e che non possono essere ripetute a *parità di condizioni*, in modo *costante e identico*, come invece si può fare con le leggi delle scienze naturali.

La loro generalizzazione riesce difficile e pericolosa, poiché sono mutabili.

L'autore, allora, afferma che l'unico modo per cercare di attenuare questa difficoltà, sarebbe quello di determinare e restringere il campo di osservazione, *raggruppando*, ossia *riducendo ai minimi termini*, i fatti e i fenomeni.

Questo è possibile con il compito logico della *classificazione*.

Secondo Majorana, la maggior parte degli studiosi, si preoccupa di classificare non gli Stati, ma i *governi*, o per meglio dire le *forme di governo*.

Probabilmente questo fenomeno accade perché lo *Stato* è una nozione complessa, che risulta da molteplici fattori e coefficienti, e sotto certi aspetti è anche una nozione astratta.

Risulta allora difficile giungere ad una sua classificazione obbiettiva.

Invece il *governo* è un istituto essenzialmente *concreto* e *formale*, quindi ha certe caratteristiche esterne che agevolano il raggruppamento e la *classificazione*.

Questo è il motivo per cui, da Aristotele fino ai nostri giorni, i diversi studiosi che si sono susseguiti nel corso della storia, si sono occupati delle *forme di governo*.

In realtà, secondo Majorana, nel fare ciò hanno peccato, poiché hanno esteso il concetto di *forme di governo* anche a quello di Stato e non hanno tenuto presente che il *governo* è

soltanto uno degli elementi costitutivi dello Stato, trascurando il *popolo*, o meglio ancora l'*aggregato politico*.

Majorana, allora, con la sua *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, ci invita a riflettere sul fatto che “*gli ordinamenti politici sono dati dalle condizioni sociali e che il governo è dato dalla società*”<sup>5</sup>.

Per cui, più che ai governanti, bisogna guardare ai *governati*, poiché anche se è vero che i governanti rappresentano il *vertice sociale*, allo stesso tempo però i governanti vengono logicamente dopo i governati, dal momento che sono questi a determinare quelli.

Giunti a questo punto, possiamo definire cos'è la *costituzione politica*, dal punto di vista sociologico.

“*La costituzione politica, per Majorana, è l'organamento, con determinate forme giuridiche, delle varie forze sociali*

---

<sup>5</sup> Ibidem, p. 21.

*che trovasi in seno ad uno Stato, volto al fine di ottenere la reciproca coesistenza, di esse”<sup>6</sup>.*

Lo studioso dunque, nella sua opera, ci dice che lo Stato, in un primo momento, deve essere concepito come un aggregato di individui che hanno il fine di esistere e perciò coesistere.

Questi individui, essendo in continui rapporti tra di loro, si influenzano reciprocamente e quindi si presentano come *forze*, le quali è necessario che siano ordinate, per impedire la distruzione di alcune a beneficio di altre.

Per cui, l’ordinamento, è tenuto a dare ad ogni Stato una forma speciale e distintiva, che deve essere giuridicamente efficace.

In tale forma appunto, giuridicamente efficace, consiste la *costituzione politica*.

---

<sup>6</sup> Ibidem, p. 23.

Da quanto affermato, per Majorana, segue logicamente il fatto che ogni Stato ha una sua speciale *costituzione politica*, poiché questo, dovendo provvedere al bene degli individui che lo compongono, deve essere in qualche modo ordinato.

Di fatto, quel “*bene*” può identificarsi anche nella semplice forma della *coesistenza*, dal momento che questa deve essere assicurata dallo Stato.

Così intesa la *costituzione*, abbraccia l’ordinamento e la struttura dello Stato, ossia del *popolo* e del *governo*.

Majorana infatti, afferma che “*Ogni governo, sol perché esiste, ha la sua ragione di esistere. Quando non risponde più ai bisogni dei tempi, cade per lenta evoluzione o rivoluzione*<sup>7</sup>.”

---

<sup>7</sup> Ibidem, p. 24.

## CAPITOLO 2

### **Statica: le Forze e le Forme politiche**

La *Statica* costituisce quella parte dell'opera *Teoria Sociologica della Costituzione Politica* di Majorana, in cui egli, ripercorrendo a grandi linee la genesi degli *aggregati politici* e la teoria della *rappresentanza naturale* nelle esperienze politiche, si pone principalmente il problema di indagare come sorge e si mantiene il governo dello Stato, ossia da quali *forze sociali* e con quali *forme* esso sia determinato e sorretto, attraverso l'analisi dei quadri storici.

Al centro della statica c'è il principio del consensus ovvero “*l'evidente armonia spontanea che deve sempre tendere a regnare fra l'insieme e le parti del sistema sociale*”<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> COMTE A. (a cura di Franco Ferrarotti), *Corso di filosofia positiva*, UTET, Torino 1967, vol. II.

Majorana mostra costante attenzione a distinguere forme e forze per evitare di rinchiudere le vicende storiche in condizioni puramente formali che potrebbero apparire assiologicamente equivalenti.<sup>9</sup>

La prima indagine che lo studioso fa sulla *statica* riguarda gli *aggregati politici*, che egli divide in due grandi categorie: aggregati politici *semplici* e aggregati politici *complessi*.

Queste due tipologie di aggregati non differiscono solo per la *quantità* di individui che li compongono, ma anche per la *qualità* del legame che unisce gli stessi individui all'interno dell'aggregato.

Difatti, negli aggregati politici *semplici*, lo Stato è l'unico organismo pubblico e il governo è l'unico ente che provvede alle esigenze pubbliche.

---

<sup>9</sup> DOLLO C., *Angelo Majorana e la Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, in CACCIATORE G., *Filosofia e storia della cultura: studi in onore di Fulvio Tessitore*, Morano Editore, Napoli 1997, vol. II, p. 219.

Inoltre, poiché lo Stato è molto *piccolo*, si ha un *rappporto diretto e personale* fra i governanti e i governati.

Per cui, sinteticamente, queste tipologie di aggregati politici sono *semplici, piccoli e immediati*.

Negli aggregati politici *complessi*, invece, l'aggregazione politica che è presente dentro lo Stato è vasta e si hanno una molteplicità di organismi, quali città, province, prefetture e così via, che fanno capo ad esso.

In più, poiché lo Stato è molto *grande*, non vi può essere un rapporto personale e immediato fra i governanti e i governati, ma soltanto un rapporto *mediato e gerarchico*.

Concisamente, allora, queste altre tipologie di aggregati politici sono *complessi, grandi e mediati*.

Majorana, attraverso un breve excursus storico, evidenzia come gli aggregati politici *semplici* siano in numero maggiore di quanto a prima vista si possa pensare o possa apparire (le repubbliche greche, le repubbliche medievali, i

piccoli principati, i patriarcati e le orde più o meno selvagge o nomadi), e fa notare che essi sono quelli con i quali cominciano *sempre* le società politiche.

Quanto detto trova la sua necessità logica nel fatto che prima di arrivare al *complesso*, bisogna superare il *semplice*.

La legge di sviluppo implica, per l'appunto un accrescimento quantitativo e perviene, secondo Majorana, alla formulazione di una necessaria legge storica: “*il progresso porta con sé la formazione di aggregati politici sempre più vasti e complessi*”<sup>10</sup>.

Lo studioso, ci avverte però del fatto che la *legge di conservazione*, così come vige per gli individui, allo stesso modo vige per gli organismi sociali e politici.

Ed è in questo che risiede uno dei maggiori ostacoli per la *legge del progresso*: gli individui lottano per conservarsi,

---

<sup>10</sup> MAJORANA A., *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, Fratelli Bocca, Torino 1894, p. 31.

mentre gli organismi sociali e politici sono spinti a trasformarsi o a perire.

Difatti, spesso accade che, nella lotta fra la forza impulsiva dell'evoluzione e quella resistente della conservazione, prevalga la prima, ed è per questo che le originarie forme semplici di aggregati politici rispuntano a civiltà inoltrata.

Diviene dunque importante, per Majorana, indagare come dalle aggregazioni politiche *semplici* si sia realizzato il passaggio alle aggregazioni politiche *complesse*.

L'autore ci dice che i fattori di accrescimento, nelle aggregazioni politiche, si possono distinguere in *intrinseci* ed *estrinseci*.

Fra i fattori *intrinseci* il più importante è senza dubbio il naturale *sviluppo della popolazione*.

Fra i fattori *estrinseci*, invece, possiamo includere i processi di immigrazione e emigrazione della popolazione, che quasi

sempre avvengono per cause economiche e che spesso assumono la forma estrema e specifica della *conquista*.

Da quanto detto si evince che soventemente il *progresso* di un aggregato politico si ottiene per via di un *regresso*, cioè con la conquista, con la sottomissione, con l'esercizio della forza.

In realtà, la *conquista* anche se di per sé è un regresso, per il fatto che agevola la formazione degli aggregati politici, è un progresso ed è un fenomeno sociale di grande importanza.

Majorana, infatti, sottolinea che gli osservatori superficiali della storia considerano quasi sempre la *conquista* come il frutto dell'ambizione personale di principi o di condottieri.

La realtà invece è ben diversa, dal momento che quasi sempre non sono i principi che conquistano, ma i *popoli*.

La *conquista*, di fatto, sta a rappresentarci il bisogno di espansione di un popolo, bisogno che può essere determinato

da due cause diametralmente opposte, la miseria o la ricchezza.

Così, sono le ragioni economiche che determinano l'espansione territoriale nella forma della *conquista*.

Lo studioso, inoltre, aggiunge che fra i fattori *estrinseci*, possiamo includere anche l'*originaria comunanza o di religione o di razza o di nazione*.

Questi elementi limitano le spinte individualistiche dell'uomo, creando in lui una contro spinta verso l'aggregazione.

Di fatto, i fattori finora considerati sono *originari*, nel senso che essi, direttamente, in modo congiunto o disgiunto, determinano le aggregazioni politiche.

Per Majorana bisogna tenere presenti anche i fattori *derivati*, i quali pur non avendo direttamente originato l'aggregazione, la rafforzano, la consolidano e la mantengono.

Il più importante dei fattori *derivati* è senza dubbio la *legge di inerzia* del mondo fisico, cioè la *tendenza psichica di conservazione e di adattamento ai fatti compiuti*.

Vi sono, infatti, molti popoli che sviluppato molto più il principio di conservazione, rispetto al principio di innovazione.

Anzi, Majorana ci dice che si può osservare che “*l’azione della legge di inerzia è in ragion inversa del grado di civiltà dei popoli*”<sup>11</sup>.

La parola *inerzia* si riferisce alla facoltà generale dei corpi di continuare nello stato in cui essi si trovano, *sia di quiete sia di moto*.

Tale è veramente, per Majorana, la tendenza dei popoli, i quali di solito quando si trovano lanciati in movimento, appunto per il principio di consuetudine e di *inerzia*, hanno la

---

<sup>11</sup> Ibidem, p. 38.

tendenza a continuare in quel moto e si fermano solo quando altre forze, in senso contrario, li arrestano.

Lo studioso cerca di analizzare, nella sua opera *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, il problema della formazione del governo.

Il governo è un ente, afferma Majorana, che sorge in mezzo ad un aggregato sociale, per soddisfare i bisogni minimi comuni a tutti coloro che lo compongono, ed esso deve essere, per necessità pratica, guidato da pochi individui.

Per cercare di spiegare come accade questo fenomeno, cioè come accade che solo pochi individui personificano il governo e comandano su tutti, lo studioso ritiene necessaria la formulazione della *teoria della rappresentanza naturale*.

Questa teoria nasce dal presupposto che tutti i governi sono *rappresentativi*, e tale rappresentanza ottiene riconoscimento giuridico nella costituzione e si esterna nei parlamenti.

In realtà, è anche vero che qualsiasi governo rappresenta i sudditi, in modo tacito o espresso, in modo presunto o esplicito, in modo negativo o positivo.

Per cui, il fenomeno della rappresentanza politica, continua Majorana, prima di essere disciplinato e garantito dalla legge, si trova nella natura delle cose, come elemento costitutivo e necessario di qualsiasi reggimento politico.

Allora, la *rappresentanza naturale* altro non è che un'applicazione della generale *legge dell'ambiente*, per la quale i corpi messi in *rapporto* fra loro, si influenzano reciprocamente e a causa di ciò si *modificano*.

Questo vale anche per gli individui, i quali stabiliscono fra di loro *rapporti sociali* che determinano delle *modificazioni dell'ambiente* o società e da queste modificazioni si producono le *gerarchie*.

Secondo Majorana, il principale modo di ordine morale con cui la *gerarchia* si manifesta è la *pubblica stima* o meglio l'*opinione*.

“*Chi sulla società esercita maggior virtù moderatrice, gode di maggior opinione*”, dice Majorana, e quindi “*la gerarchia assume forma specifica di rappresentanza*”<sup>12</sup>.

Inoltre, l'autore ritiene essere un pregiudizio il fatto che rappresentativi vengano considerati solo i governi costituzionali e parlamentari dei giorni nostri, poiché pensa che ogni governo è rappresentativo, con la differenza che, in quelli definiti tali, la rappresentanza è *espressa*, è *giuridica*, poiché è *garantita* nella forma delle *elezioni*, mentre negli altri governi è *spontanea*, *naturale*, e quindi *presunta*.

Non esiste despota che non rappresenti i sudditi, afferma Majorana, quindi il regime rappresentativo, prima di essere

---

<sup>12</sup> Ibidem, p. 44.

disciplinato dalla legge e di entrare apertamente nel diritto, è naturale.

Allora, il fenomeno per cui solo pochi individui personificano il governo e comandano su tutti, trova la sua giustificazione, per Majorana, nel fatto che nello Stato, essendo questo un organo sociale di soddisfazione dei bisogni universali ed avendo il governo di esso lo scopo pratico di raggiungere questo *fine*, non tutti gli individui che compongono l'aggregato politico, potranno avere il compito di adoperare i *mezzi* necessari per il raggiungimento dello scopo, ma alcuni soltanto, dal momento che l'uso di tali mezzi richiede semplicità e vigore di azione.

Bisogna che l'*aggregato* si *riduca ai minimi termini* e che pochi governino in nome e per conto di molti.

Questi pochi, altri non possono essere se non coloro i quali nei rapporti politici esercitano *maggior influenza* e per ciò stesso si sono posti a capo della gerarchia e che agendo in

nome dell'interesse collettivo e non individuale, saranno *rappresentati* dei governati.

Allora, per Majorana, la *rappresentanza* è un fenomeno di *riduzione ai minimi termini*, ed è un fenomeno spontaneo, il quale per influenza dell'*ambiente* si manifesta ovunque coesistano gruppi diversi.

Tale *coesistenza* determina differenziazioni o *modificazioni*, che producono disuguaglianze e queste a loro volta *gerarchie*, per cui coloro che valgono maggiormente nei vari gruppi (in quanto riescono ad affermarsi in essi) naturalmente li *rappresentano* ed assorgono al governo.

Ecco perché, per Majorana, non vi è *governo* che non sia, tacitamente o espressamente, *rappresentativo*, perché ogni governo ha bisogno di un *centro di gravità* per reggersi, il quale non può che essere dato dalla *maggioranza* o da chi questo rappresenta, in modo anche tacito, o presunto, o latente, o anche negativo.

Quanto affermato serve a Majorana a sottolineare, nella sua *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, il fatto che nella *statica sociale* vi sono le medesime *leggi di equilibrio* presenti nella statica propriamente detta o fisica.

Le *leggi fondamentali della statica sociale* o meglio i *principi*, che in qualsiasi società sono sempre causa di aggregazione e di coesione politica, per Majorana, sono tre: il principio *monarchico*, il principio *democratico* e il principio *aristocratico*.

Lo studioso dunque, definisce *principi di governo o politici*, quei principi che da Aristotele in poi, sono stati chiamati impropriamente *forme*, sottolineando il fatto che nel nostro sistema, la monarchia, la democrazia e l'aristocrazia piuttosto che *forme* rappresentano “*forze*”.

La *democrazia* implica la moltitudine di individui di cui la società stessa è composta ed è, quindi, un principio *estremo e multiplo*, mentre la *monarchia* implica l'unità in cui gli

individui sono raccolti ed è, quindi, un principio anche esso *estremo*, ma *unico*.

Entrambi, per Majorana, sono dei momenti essenziali da cui nessuno può prescindere, pur avendo ciascuno di essi maggiore o minore prevalenza, a secondo dei tempi e dei luoghi.

Difatti, il *principio monarchico* non potrà mai essere eliminato, dal momento che esso comporta che l'unità dell'aggregato sia riconosciuta, rispettata e garantita, per merito di un individuo, il quale potrà giungere oppure no per eredità, ma dovrà, anche in modo latente, necessariamente esistere.

Allo stesso tempo non potrà mai essere eliminato il *principio democratico*, poiché esso implica il riconoscimento, il rispetto e la garanzia dei singoli individui che compongono l'aggregato, e quest'ultimo senza l'uno o l'altro principio, non potrebbe sussistere.

Per cui, il *principio monarchico* e il *principio democratico* sono *necessari, universali*, dal momento che si incontrano in qualunque reggimento, e *vari*, poiché assumono diversi aspetti.

Il terzo principio politico è, per Majorana, l'*aristocrazia*. Questo è un principio *intermedio e modale*, poiché esso si colloca fra il principio monarchico e il principio democratico e consiste nella necessità di fatto che il governo sia guidato da *pochi, scelti e capaci* individui.

Per cui, anche a questo terzo principio è *necessario e universale*, così come gli altri due.

Nella *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, Majorana afferma che la monarchia è, a preferenza di ogni altro reggimento politico, adatta ad esprimere l'unità e la stabilità dello Stato e quindi la sua formazione ed il suo mantenimento, ma è anche il principio di più facile

*intellezione e apprensione affettiva*<sup>13</sup>, per usare la stessa espressione dello studioso, cioè ha una sua ragion d'essere psicologica.

Quanto detto, trova la sua giustificazione nel fatto che la superiorità del principe e la sublimità del suo trono soggiogano la mente e i cuori del popolo, per cui il *principio monarchico* rappresenta psicologicamente la condizione più adatta per raccogliere le grandi moltitudini di individui in una coesione politica ferma e duratura.

Inoltre, bisogna aggiungere che la moltitudine ama abbandonarsi alla *legge di inerzia*, rendendosi restia a qualsiasi tipo di novità ed invece riverente della tradizione.

Difatti, Majorana ci dice che tutte le rivoluzioni politiche e sociali sono prima preparate e maturate dalle classe superiori e poi eseguite dalla massa.

---

<sup>13</sup> Ibidem, p. 51.

Il *principio monarchico* dunque, secondo lo studioso, favorisce questa tendenza di inerzia della moltitudine, perché se nella società ci sono un gran numero di individui che non si occupano direttamente delle cose politiche, fuorché in modo tacito o passivo, e la monarchia nel suo stesso concetto sopprime l'iniziativa e la responsabilità degli individui, per ciò stesso il principio monarchico è quello che meglio si accorda con l'indole delle masse ed è quindi portato ad avere universalità e concretezza di applicazione.

Di fatto, questo principio, nella sua essenza, non può confondersi con il *dispotismo*, che lo cambia in qualcosa di falso, violento, accidentale e costituisce realmente l'assorbimento del tutto in uno, o meglio la *divisione* del tutto per uno.

Il *principio democratico*, invece, secondo Majorana, ha un duplice contenuto, l'uno *negativo* e l'altro *positivo*.

Il contenuto *negativo* del principio democratico consiste nella pretesa di non essere *sgovernati*<sup>14</sup>, per usare un'espressione di Majorana, ossia di essere ben governati.

Il contenuto *positivo*, invece, del principio democratico consiste nella pretesa di governare.

In questo, secondo l'autore, si rivela il duplice carattere della *libertà*, cioè nel diritto ad essere rispettati individualmente e nel diritto di partecipare al governo dello Stato.

Il principio democratico può far partecipare l'aggregato sociale, ossia il *popolo*, al governo dello Stato in due modi: *diretto e indiretto*.

Si ha la *partecipazione diretta* quando il popolo, raccolto in assemblea, esercita atti di sovranità, sia legiferando, sia governando, sia giudicando.

---

<sup>14</sup> Ibidem, p. 53.

Si ha, invece, la *partecipazione indiretta* quando il popolo delega l'esercizio della sua podestà a pochi individui, che legiferano e governano in nome suo.

In realtà, per Majorana, a cogliere maggiormente l'essenza del principio democratico è il governo diretto, anche se di fatto questo principio è venuto e viene applicato nelle forme di governo indiretto.

Inoltre, pure la democrazia, così come la monarchia, ha una sua profonda ragion d'essere psicologica: essa non è altro che un'espressione di *individualità*, anche se di solito la democrazia viene identificata con la massa popolare.

Per contro quindi, secondo Majorana, le due principali manifestazioni della democrazia si hanno in due principi che sono completamente individualistici e che sono appunto, *l'uguaglianza* e la *libertà*.

*L'uguaglianza*, affermando la parità anche solo giuridica di tutti gli uomini fra loro, riduce e risolve la società umana ad

un elemento originario e costante, l'*individuo* appunto, che è *unita di misura universale*.

La *libertà*, garantendo a ciascun individuo l'esplicazione dei propri diritti, ne accresce la dignità.

Ecco perché Majorana, nella *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, afferma che il principio *democratico* è *individuale*.

Senonché, lo studioso ritiene che a tal proposito si debba fare una grave osservazione e cioè che spesso il principio democratico tende a disconoscere la sua origine e a far prevalere il momento collettivo su quello individuale, annullando, per ciò stesso, l'individuo nella massa, soffocandone la libertà e distruggendone l'uguaglianza.

La ragione di quanto detto può essere trovata, per Majorana, nel fatto che il principio democratico, appunto perché *individuale*, non può farsi valere se non con l'aggregazione di molte forze individuali, le quali da sole non potrebbero mai

aspirare al successo, in base al fondamentale concetto della sociologia, “*lo scopo è individuale, i mezzi sono sociali*”<sup>15</sup> .

Per quanto riguarda invece il *principio aristocratico*, Majorana, nella *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, afferma che questo si riassume nella *capacità* politica dello Stato, che può essere fisica, intellettuale o morale e tale capacità ha valore di *superiorità*, dal momento che *i più capaci* si impongono.

Inoltre il *principio aristocratico* ha un importante compito di *coesione sociale*, sia nella categoria del tempo che in quelle dello spazio, per il fatto che ogni superiore, ogni *aristocratico* è un centro attorno a cui i singoli e diversi individui stanno raggruppati.

Si potrebbe dire, per Majorana, che il *principio aristocratico* dà alla società politica unità di energia e di

---

<sup>15</sup> MACCHIAVELLI N., *Il principe*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1972.

azione, divenendo così organo di coesione nello spazio, ma allo stesso tempo diviene organo di coesione nel tempo, perchè dà alla società politica stessa conservazione, e la storia dimostra che alle aristocrazie si deve la raccolta del diritto in codici e, prima ancora, la determinazione di questo con le consuetudini e con le reiterate sentenze.

Ognuno di questi tre principi ha in sé, per Majorana, *universalità* vera, poiché tutti mirano al governo dello Stato, nell'interesse complessivo della società.

Lo studioso però sottolinea come spesso questo intento fallisca, poiché ognuno di quei principi tende a corrompersi.

Tutto questo accade perché, secondo Majorana, ciò che decide della figura che praticamente deve assumere il governo, della maniera e del modo con cui si devono combinare i diversi principi, della loro universalità, dei

cambiamenti e delle corruzioni, è l'*ambiente*, ossia sono le *condizioni storiche del tempo e dello spazio*<sup>16</sup> .

Dopo quanto affermato, lo studioso, nella *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, ritiene necessario dare risalto ad un aspetto specifico del governo.

Majorana sostiene che non esiste governo in cui non si hanno delle regole che definiscono l'azione dei poteri pubblici.

In altri termini, “*ogni governo ha la sua legalità*”<sup>17</sup>, la quale se non è conforme ai principi di diritto, è sempre data dalla legge positiva del luogo, sia essa scritta, consuetudinaria, o rivestita di forme civili e religiose.

In questa *necessaria legalità del governo* risiede il suo *carattere concreto, pratico, formale*.

---

<sup>16</sup> VICO G. (a cura di Nicola Abbagnano), *La scienza nuova e altri scritti*, UTET, Torino 1976.

<sup>17</sup> MAJORANA A., *Del parlamentarismo: Mali, Cause, Rimedii*, Ermanno Loescher, Roma 1885.

Spesso però accade che la legalità disponga una cosa ed in fatto se ne faccia un'altra, cioè accanto agli uffici determinati per legge, vi sono delle podestà esercitate indebitamente da alcuni individui o classi sociali.

Questo fenomeno, che viene definito da Majorana *intrusione degli elementi anomali*, è *universale* e sebbene di per sé sia sempre deplorable, in talune condizioni politiche e sociali, può essere utile.

Tale utilità si manifesta quando i governi comprimono la società e la pongono sotto il dominio di un solo uomo. Il resto della società, essendo oppresso, trova il modo di influire sull'azione dello Stato, a proprio vantaggio, indirettamente, cioè non facendo ricorso alla legalità, bensì al suo esatto contrario, cioè all'illegalità.

Così facendo, per Majorana, quella *intrusione di elementi anomali* si converte in una *rappresentanza indiretta*, ma sempre *naturale*, oltre a vedere, in tutto questo, la

manifestazione della fondamentale *legge dell'ambiente*, dal momento che le *forze* politiche trovano sempre un modo aperto o latente, diretto o mediato di farsi valere.

Un aspetto a cui bisogna dare rilievo, secondo lo studioso, nell'ambito della *legge dell'ambiente*, è quello della *lotta* fra le diverse *forze* politiche.

Quando infatti le diverse *forze* politiche si trovano l'una di fronte all'altra, entrano in opposizione e o si temperano o si combinano.

Ciò è una necessità, dal momento che la *coesistenza* di tutte le diverse *forze* non sarebbe possibile se non si contrapponesse un argine alle tendenze unilaterali che ha ciascuna.

Il principio della lotta deve dunque, secondo Majorana, essere inteso sia come parte delle *legge dell'ambiente*, sia come *necessità organica*, sia come *condizione pratica*.

Dopo l'indagine fatta sulle forze politiche, Majorana, nella *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, affronta il concetto di *forma politica*.

Lo studioso afferma che sebbene ogni *governo*, solo perché esiste, rappresenti di fatto la totalità del paese, sebbene in esso si facciano valere e si intreccino diversamente i *principi monarchico, democratico, aristocratico*, sebbene con la *rappresentanza indiretta* e con le *intrusioni di elementi anomali* sia assicurata sempre, alle varie parti politiche, una maggiore o minore, positiva o negativa efficienza sullo Stato, e sebbene la più diretta influenza sia esercitata dalla *maggioranza* in maniera cosciente o latente, pur tuttavia ogni governo, in un determinato tratto di tempo e di spazio, ha una *forma propria*, esterna e visibile, con caratteri distintivi ed unilaterali.

*Il governo è determinato dalle condizioni del tempo e dello spazio e fra le varie forze antagonistiche da quelle che, o per*

*vigore proprio, o per debolezza altrui, assicurano in un dato momento storico una maggiore coesione sociale.*<sup>18</sup>

Tale *forma*, per Majorana, non è altro che il risultato del diverso modo in cui le varie *forze* politiche si intrecciano e si combinano, subordinatamente alla *legge dell'ambiente*.

Lo studioso classifica le diverse *forme politiche* in *patriarcale, ieratico, militare, municipale e rappresentativo*.

Questa classificazione, che ha un carattere prettamente *storico*, è fondata su un procedimento logico di *astrazione* orientato più nella categoria del tempo che in quella dello spazio e cerca di indagare anche la successione delle stesse *forme* di governo.

Per Majorana, la prima *forma* di governo, in ordine cronologico, è quella *patriarcale*.

In essa, lo Stato è considerato come ampliamento della famiglia ed il vincolo politico come sviluppo del vincolo di

---

<sup>18</sup> RACIOPPI F., *Circolo Giuridico*,

sangue, avendo così conferma la legge biologica e sociologica secondo la quale come afferma Haekel “*L'ontogenesi è una ripetizione, una ricapitolazione breve e veloce della filogenesi, conformemente alle leggi dell'ereditarietà e dell'adattamento*”<sup>19</sup> .

La seconda *forma* di governo è quella *ieratica*, la quale originariamente proviene dallo sviluppo e dall'amplificazione della forma patriarcale.

In essa il vincolo religioso determina aggregazioni sociali e politiche, in misura infinitamente più vasti rispetto a quelle creati dal vincolo di sangue.

La terza *forma* di governo, per Majorana, è quella *militare*, di cui una sottospecie si è avuta nel regime feudale.

In questa forma, l'aggregato politico è prodotto dalla conquista, immediata o recente o antica e l'ordinamento

---

<sup>19</sup> HAECKEL E., *Storia della creazione naturale*, UTET, Torino 1892, pp. 178-179.

militare è sempre necessario, allo scopo sia di consolidare l'edificio eretto con la forza, sia di agevolare presso i sudditi l'azione della naturale *legge di inerzia o di consuetudine e adattamento ai fatti compiuti*.

La quarta *forma* di governo è quella *municipale*, la quale quasi sempre corrisponde ad un aggregato semplice e si forma in seguito ad un processo di differenziazione di aggregati più complessi, ieratici o militari.

Infine la quinta *forma* di governo è quella rappresentativa, la quale non è altro che l'accrescimento di quella municipale.

Essa infatti presuppone un aggregato più vasto e include, in maniera maggiore o minore, la partecipazione dei componenti dell'aggregato al governo.

Majorana ritiene che i caratteri specifici di ognuna di queste *forme* di governo siano dati dall'indole e dalla misura della diversa *coesione sociale*, e che tali forme variano a seconda

che questa ultima sia più o meno intensa fra i componenti di un aggregato, il quale può essere più o meno esteso.

Inoltre, i fattori che determinano *coesione sociale* tengono nelle proprie mani il supremo potere e tali fattori sono o morali o economici.

Per cui Majorana sostiene che nel campo della statica sociale possiamo affermare il principio generale secondo il quale nello Stato si impongono quelle forze che in massima misura determinano ragione sociale.

Ciascuna delle *forme* di governo descritte, ci dice lo studioso, *non è immutabile* né nel tempo, né nello spazio.

Tutto questo trova pienamente riscontro nella nota teoria classica, ampliata da Machiavelli, secondo la quale esiste una *legge di sviluppo* per la *successione delle forme di governo*.

Tale legge si fonda sulla divisione, anche essa classica, delle forme di governo, in monarchia, democrazia e aristocrazia, divisione che Majorana ribadisce, ancora una

volta, essere difettosa, perché suppone essere *forme* quelle che in realtà ed in maniera più appropriata sono invece *forze*.

Tuttavia, siccome ora l'uno ora l'altro, nelle diverse forme di governo sono prevalsi o prevalgono i tre principi monarchico, democratico e aristocratico, come la storia ci dimostra, lo studioso ritiene che possiamo tener conto della classica legge di successione, in riferimento soltanto a questi tre principi.

Ampliando il discorso, Majorana, nella *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, afferma che i cambiamenti di governo rappresentano per la società una evoluzione, o meglio un *movimento*.

Bisogna considerare anche che, oltre ai mutamenti dei governi, vi sono quelli della società stessa o meglio dell'*aggregato politico*, il cui movimento (dagli aggregati *semplici* a quelli *complessi*) è appunto di gran lunga superiore

al movimento delle forme di governo, anzi questo è trascinato da quello.

Majorana, così, afferma che l'evoluzione, frutto del progresso, tende, mediante il passaggio dagli aggregati *semplici* a quelli *complessi*, verso il *governo rappresentativo*, il quale discende dal governo municipale e dal governo militare, ed in esso dovrebbe identificarsi l'ideale dello Stato moderno, ossia lo *Stato giuridico*.

Con ciò si vuol dire che quei rapporti politici essendo naturali, necessari, universali, costanti per ciò stesso devono essere *giuridici*, dal momento che il diritto stesso ha in sé codesta naturalità, universalità, costanza, necessità.

Per cui, Majorana afferma è chiaro che tutte quelle leggi naturali e sociologiche che lui ha tratto nella sua opera, come quelle dell'*ambiente*, dei *rapporti*, delle *modificazioni* e delle *gerarchie*, del passaggio dagli aggregati *semplici* a quelli *complessi*, della *riduzione dei minimi termini*, dell'*inerzia* e

della *consuetudine*, dell'impero della *maggioranza*, della *rappresentanza indiretta*, dell'*intrusione di elementi anomali*, abbiano qualcosa di *giuridico*, se non nelle loro eventuali manifestazioni, sicuramente nella loro essenza.

Per cui, secondo Majorana, considerando che lo Stato, solo perché è tale, è giuridico, e questo non soltanto perché è *organo del diritto*, ma perché nella sua essenza è la *costituzione giuridica nella società*, risulta abbastanza chiaro che è legge naturale quella della *necessaria osservanza del diritto*.

L'indagare poi come si è svolta l'evoluzione politica delle *forze e forme di governo* è compito della *dinamica*.

## CAPITOLO 3

### Dinamica: la Cicloplasi

La *dinamica* costituisce quella parte dell'opera *Teoria Sociologica della Costituzione Politica* di Majorana, in cui egli si pone il problema di cercare quali *forme* concrete assumono le *forze sociali* determinatrici di *coesione sociale* e quindi quali forme assuma il governo che ne risulta.

Majorana afferma che la *dinamica* sociale e quindi anche quella politica si fonda essenzialmente su due leggi.

La prima legge è quella della *cicloplasi*, che lo studioso formula nel seguente modo: “tutto ciò che esiste, percorre un ciclo di nascita e crescita (*anaplasia*) durata in equilibrio (*metaplasia*) decadenza e morte (*cataplasia*)”<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> MAJORANA A., *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, Fratelli Bocca, Torino 1894, p. 91.

Per Majorana, le varie cose che esistono nel tempo e nello spazio sono fra di loro collegate, grazie al principio di continuità e in questo modo si succedono l'una all'altra.

La legge della *cicloplasi* implicherebbe, per lo studioso, una serie costante di *corsi* e di *ricorsi*, ma questa è temperata sociologicamente da un'altra legge fondamentale che è appunto la *legge assintotica del progresso*, secondo la quale “l'umanità tende sempre più ad avvicinarsi alla linea ideale del *bene* e vi si avvicina, ma senza mai raggiungerla”<sup>21</sup>.

Per cui, la *legge assintotica del progresso* costituisce la seconda legge fondamentale della *dinamica*.

Punto di partenza, per Majorana, sull'origine di ogni società umana, è dunque la legge secondo la quale l'evoluzione psichica di ogni singolo individuo, dalla sua nascita in poi, riproduce per sommi capi l'evoluzione psichica della società

---

<sup>21</sup> Ibidem, p. 91.

umana dalla sua origine in poi, ossia *lo sviluppo psichico dell'individuo ricapitola quello della società*<sup>22</sup> .

E', dunque, una legge di ordine sociologico quella che "*l'ontogenia ricapitola la filogenia*"<sup>23</sup> .

E' possibile trovare tale corrispondenza fra le evoluzioni psichiche dell'uomo e le evoluzioni psichiche dell'umanità innanzitutto nel fatto che in entrambi l'originario egoismo si viene temperando in vista delle esigenze sociali e sul fatto che la società procede di pari passo con la intellettualità e la moralità, la quale giunge opportunamente per temperare gli originari impulsi verso quella *vendetta*, che è l'unico sentimento originario insito nell'uomo, da cui scaturisce la coscienza della necessità della *giustizia*.

---

<sup>22</sup> Ibidem, p. 93.

<sup>23</sup> HAECKEL E., *Storia della creazione naturale*, UTET, Torino 1892, pp. 178-179.

Di fatto la società, nelle sue prime origini, è composta da uomini quasi privi di intelligenza e sentimenti, cioè le sue condizioni sono del tutto barbare.

Spencer diceva che la natura originaria era conveniente a una condizione primitiva di lotta brutale per la sopravvivenza.

Infatti affermava che: *“L'uomo primitivo deve possedere una costituzione adatta all'attività cui è costretto, unitamente a una capacità latente di svilupparsi, quando lo permettano le condizioni di esistenza, fino a raggiungere la forma compiuta dell'uomo. Al fine di preparare in qualche modo la terra per gli uomini che la abiteranno in futuro, ...egli deve possedere un carattere che gli consenta di liberarsi delle razze che mettono in pericolo la sua vita e che occupano il posto necessario all'umanità...in altre parole, egli dev'essere quel che chiamiamo un selvaggio, e dev'esserli consentito di*

*adattarsi alla vita sociale man mano che la conquista della terra rende quest'ultima possibile*”<sup>24</sup> .

L'uomo, in qualsiasi luogo, ha cominciato come essere *bruto*, o quasi, afferma Majorana, ed è provato che ogni popolo ha avuto in origine un grado di civiltà inferiore a quello che poi ha raggiunto nel corso del tempo.

Il passaggio da un grado di civiltà inferiore ad un grado di civiltà superiore, quindi il *progresso*, certamente non si compie tutto ad un tratto, in modo che si possa con un taglio netto dividere un'epoca dall'altra, ma in modo graduale e progressivo.

Questo identico processo è seguito dall'uomo nell'acquisizione della conoscenza.

Il sapere, infatti, per Majorana, è una grande *capitalizzazione*, verso cui l'umanità concorre da secoli e

---

<sup>24</sup> SPENCER H., *Social Statics: or, the Conditions Essential to Human Happiness Specified, and the First of Them Developed*, New York 1882, p.69.

presuppone un certo *diritto nella posterità*, dal momento che gli individui possono fare ed avere determinate cose perché *qualcuno, per la prima volta, le ha fatte o pensate*.

Quanto detto, per lo studioso, trova la sua giustificazione nella formulazione della naturale *legge dell'acquisizione graduale ed ereditaria delle conoscenze*, secondo la quale nessuna conoscenza può mai avere l'uomo, se questa non è stata prima acquisita da un altro uomo e da questo stesso trasmessa agli altri uomini.

Per cui, Majorana, afferma che sé è vero che tutte le conoscenze, che gli individui hanno o avranno, sono date o saranno date da altri individui e quindi che le conoscenze dei predecessori passano ai successori, e se è vero che il cammino percorso dall'umanità ci mostra che l'uomo è passato dalle verità più volgari e intuitive alle vette della più sublime speculazione, è allora vero che il sapere umano è una grande e continua *capitalizzazione*, dal momento che se noi

tornassimo indietro nel tempo troveremo una capitalizzazione sempre minore, ed è chiaro che se tornassimo indietro ancora di più giungeremo ad un punto originario in cui *il capitale di conoscenze* non esisteva affatto o quasi.

A questo punto, però, per Majorana, nella *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, diventa necessario cercare di capire, dopo quanto detto, come si fa a determinare il punto preciso in cui un fatto nuovo comincia ed un fatto vecchio finisce.

Lo studioso, infatti afferma che è “*difficile dire in quale punto finisca la notte e cominci il giorno, poiché anche nella più fitta oscurità, àvvi qualcosa di luce soffusa nell’aria*”<sup>25</sup> .

Diventa necessario, allora, affrontare il problema dell’efficacia e dei limiti dello studio sulle origini, dal

---

<sup>25</sup> MAJORANA A., *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, Fratelli Bocca, Torino 1894, p. 105.

momento che questo ha una notevole importanza per le scienze giuridiche e politiche.

Lo studio sulle origini si è sempre servito del metodo *induttivo* di ricostruzioni degli eventi, soprattutto per l'indagine di quei periodi, come la preistoria, che sono scarsi di documenti, ma tale metodo è, per Majorana, una pericolosa forma di indagine e di accertamento.

Inoltre, lo studioso sottolinea che perseverare nello studio delle origini non è edificante, poiché queste ultime possono farci luce soltanto nei punti iniziali della legge dell'evoluzione, ma non costituiscono tutta l'evoluzione.

Questo discorso, secondo Majorana, è ancor più necessario per la sociologia politica, poiché in essa, più che in altri rami delle scienze sociali, si manifesta il fenomeno dei *corsi* e dei *ricorsi*, ossia il fenomeno del ritorno a quelle origini, da cui si è cominciato, ove le origini sono o dovrebbero essere,

appunto, l'inizio dell'evoluzione, la quale non costituisce una linea retta, ma una *curva* che si ritorce su sé stessa.

Per cui, nelle materie sociali, le ricerche devono avere un valore *prevalentemente logico*, in cui il ricorso all'*induzione* deve limitarsi solo alla determinazione del *punto di partenza degli eventi* e quindi della *legge di sviluppo*, e poi procedere per vie logiche, considerando che in alcuni casi ci si dovrà accontentare di semplici *probabilità*, dal momento che nelle materie sociali non si cerca di indagare solo l'aspetto *quantitativo*, ma anche e soprattutto l'aspetto *qualitativo*.

Quanto detto, per Majorana, trova riscontro nella prima forma di aggregazione politica, che è quella appunto del *gruppo patriarcale*, in cui i primi uomini erano raccolti dall'autorità del padre, del nonno e così via.

Anche quando il patriarcato si allargò in una più vasta aggregazione sociale, comunque i suoi caratteri peculiari rimasero.

Le prime società dunque, afferma lo studioso, sono state fatte ad immagine della famiglia del patriarcato, la quale per taluni aspetti è più rigorosa di quella riconosciuta e ordinata dal diritto moderno, ma per altri aspetti è più larga ed elastica.

Infatti, da una lato il patriarca aveva una podestà maggiore rispetto a quella che il *pater familias* ha nel diritto romano e nel diritto vigente, dall'altro lato il gruppo non era costituito soltanto dai diretti discendenti di sangue, ma da una categoria più o meno vasta di cognati, clienti, schiavi e via dicendo.

In tal modo la famiglia diventa successivamente gruppo, clan, casa, gens, tribù, orda, città, Stato.

In realtà, Majorana sottolinea come nelle origini remote l'*individuo* non esisteva, dal momento che l'unità della società antica era la *famiglia*.

L'*individuo* è l'unità della moderna società.

Quanto è stato detto però intorno alle origini della società politica, se da un lato ci mostra come si dispiega la legge dell'evoluzione, dall'altro lato ci fornisce solo un quadro dal punto di vista dell'*accrescimento quantitativo*, o meglio della *moltiplicazione*, passando dal poco al molto, dal semplice al complesso, senza considerare l'alternarsi dei momenti di *integrazione e differenziazione*.

Proprio per questo alternarsi, Majorana ritiene che l'evoluzione non è un processo né costante né continuo nel tempo, ma è temperato dalla legge della *cicloplasi*.

Infatti, da una parte gli aggregati politici tendono a crescere in estensione, dall'altra parte la vita sociale tende a rinvigorirsi, cioè l'*individuo* da una parte e la *socialità* dall'altra tendono a *moltiplicarsi*.

Così facendo, per lo studioso, crescono i rapporti e la coesione sociale; gli Stati si ingrandiscono; le barriere che ci sono fra di loro vengono lentamente cadendo; i commerci, le

industrie, le arti, le lettere, le scienze, uniscono anche le popolazioni più lontane; l'economia diventa, non più regionale o nazionale, ma mondiale; l'associazione, la divisione del lavoro e la cooperazione si fanno su vasta scala e con rapporti estesi e lontani; cresce insomma la *socialità*, ma allo stesso tempo cresce anche l'*individualità*.

Per cui, secondo Majorana, la grande conquista dello Stato moderno è appunto quella di considerare la società come un complesso di individui, tutti provvisti di *uguali* diritti, tutti *liberi* nell'esercizio degli stessi, e tali diritti saranno tutti imparzialmente garantiti nel loro esercizio.

Così facendo lo Stato moderno, che aspira alla qualifica di *giuridico*, poggia su due cardini, la *libertà* e l'*uguaglianza*, concetti appunto che racchiudono in sé le condizioni essenziali del *diritto* e che sono *individualistici*.

Nella *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, Majorana, allora, cerca di trovare *l'identificazione fra*

*l'individuo e la società* non solo nella categoria dello *spazio*, ma anche in quella del *tempo*.

Nella categoria del *tempo* l'evoluzione dell'uomo rispecchia quella della società e viceversa, per tutto il percorso della vita e ciò si palesa nei due termini estremi della vita stessa, ossia la nascita e la morte.

Per cui, la *legge dell'identificazione fra l'individuo e la società*, per Majorana, è importante, perché ci fornisce degli argomenti rilevanti per la soluzione del problema della *legge del progresso*.

A tal proposito, secondo lo studioso, il principio che bisogna tener sempre presente, è quello che Giambattista Vico ha esposto per primo nella sua interezza, cioè quello dei *corsi e dei ricorsi*<sup>26</sup>.

---

<sup>26</sup> VICO G. (a cura di Nicola Abbagnano), *La scienza nuova e altri scritti*, UTET, Torino 1976.

Il principio vichiano, infatti, evidenzia che l'umanità, nel suo cammino, torna spesso su sé stessa e si ripete.

Majorana sottolinea, dunque, l'indiscutibilità di tale principio, dal momento che così come l'individuo nasce, vive e muore, ed è seguito da altri individui che a loro volta nascono, crescono e muoiono, allo stesso modo le società umane si susseguono l'una all'altra e ognuna di esse ripete i caratteri di successiva crescita e decadenza, che hanno avuto quelle precedenti.

Di fatto, quindi, i *corsi* e i *ricorsi* non escludono la *legge finale del progresso*, la quale è *assintotica*, ossia opera lentamente e per lunghissimi tratti di tempo, al pari delle leggi statistiche, che operano per larghi tratti di spazio e su un numero esteso di individui.

Per cui, secondo Majorana, il carattere di *moltiplicazione*, che è stato riconosciuto alla legge di evoluzione, è *generale e primordiale*, dal momento che esso si trova all'inizio di

qualsiasi società civile, ma proprio perché è presente in tutte le società, non ha carattere specifico.

Sosteneva Spencer che *“Il progresso, quindi, non è un accidente, ma una necessità. La civiltà non è un prodotto dell'arte, ma è parte della natura: è una cosa sola con lo sviluppo dell'embrione o lo schiudersi di un fiore. Le modificazioni che l'umanità ha subito e cui è ancora soggetta discendono da una legge che sottende l'intera creazione organica; e se la razza umana non si estingue e l'insieme delle condizioni resta immutato, tali modificazioni devono infine realizzarsi compiutamente”*<sup>27</sup>.

Questo fenomeno, per Majorana, si verifica in maggior misura nel campo politico piuttosto che in altri campi e di quanto detto si può avere conferma, ad esempio, nel processo di formazione dei grandi Stati.

---

<sup>27</sup> SPENCER H., *Social Statics: or, the Conditions Essential to Human Happiness Specified, and the First of Them Developed*, New York 1882, p. 413.

La legge di evoluzione tende, infatti, alla creazione dei grandi Stati, soprattutto nell'aspetto dell'*accrescimento quantitativo*, cioè dai primi e scarsi aggregati sociali ai grandi imperi.

Senonché, l'umanità, secondo Majorana, non ha sempre seguito la legge di formazione dei grandi Stati, ma ha seguito anche percorsi in cui si alternavano diversi momenti, che sono appunto i *corsi* e i *ricorsi* di memoria vichiana.

Il principio dei *corsi* e dei *ricorsi*, secondo le tradizioni classiche, si applica anche alla *legge dei mutamenti politici*.

Secondo infatti la teoria classica, ci dice lo studioso, la prima forma di governo è la monarchia, poiché l'uomo più capace e più forte si impone.

Ben presto, però, la monarchia si corrompe in tirannia e allora gli ottimati scalzano il principe e formano un governo aristocratico, il quale non tardando a tramutarsi in oligarchico, viene sostituito dalla democrazia.

Di fatto, anche la democrazia si corrompe e diventa demagogia, e dal momento che in essa sorge un solo uomo, un principe che la governa, questa diventa monarchia, e riprende così il movimento descritto.

Formulata in questo modo, la *legge dei mutamenti politici*, per Majorana, diventa erronea, poiché non ci sono percorsi così costanti nel tempo e nel modo.

Assunta, però, nelle sue grandi linee, e riconosciuta soprattutto nel suo fondamento psicologico, tale legge, secondo lo studioso, ha molto di vero, soprattutto se si guarda alle *forze* e non alle *forme*, come egli aveva già affermato nella *statica*, e se si tiene in considerazione l'alternarsi dei due momenti della *integrazione* e *differenziazione*.

In realtà, la legge di ripetizione ontogenetica e filogenetica non governa solo le prime età dell'uomo e della società, ma tutto lo sviluppo di entrambi.

Ecco perché, Majorana, nella *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, afferma che “*la vita dell’uomo rispecchia quella della società e viceversa*”<sup>28</sup>.

Come l’uomo nasce, cresce, decade e muore, così vivono le società umana, le quali formano, attraverso le lunghe età della storia, gruppi di maggiore o minore estensione e durata nello spazio e nel tempo.

Ognuna di queste società ha una propria fisionomia, quasi come l’individuo, ha una propria civiltà, una propria missione storica da adempiere, ha un proprio sorgere, crescere, decadere e finire.

Majorana dunque, sottolinea che è un errore, quello che fanno molti studiosi, i quali sono spinti dall’idea della realizzazione di una legge dell’evoluzione *rigorosa e formale*, il credere che questa legge sia continua per tutta

---

<sup>28</sup> MAJORANA A., *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, Fratelli Bocca, Torino 1894, p. 116.

l'umanità e che nei diversi periodi di tempo, come nei diversi tratti di spazio, si svolga incessantemente e continuamente.

Bisogna, invece, tenere presente che ogni generazione, ogni individuo, segna un periodo per sé distinto.

L'evoluzione, infatti, sostiene Majorana, nell'umanità è discreta, non concreta, ed in tale discontinuità i *corsi* e i *ricorsi* trovano la loro necessità di esistere.

In questo frazionarsi dell'evoluzione umana in gruppi distinti, ciascuno dei quali nasce, cresce e muore così come gli individui, per lo studioso, si riproduce probabilmente quel *relativismo esistenziale* da cui l'uomo è afflitto<sup>29</sup>.

E' noto, infatti, come l'uomo non possa comprendere l'idea dell'infinito sia nello spazio e sia nel tempo, e come ad ogni cosa sia costretto ad assegnare un inizio ed una fine.

Questo probabilmente è un vizio della mente dell'uomo, dal momento che egli è *finito* e quindi a causa di ciò attribuisce al

---

<sup>29</sup> Ibidem, p. 116-117.

mondo esterno quelle qualifiche soggettive che gli sono proprie.

Di fatto, nella sua evoluzione, l'individuo quando nasce rappresenta un processo di integrazione, in cui egli si costituisce e si afferma in maniera conforme alle proprie leggi, mentre quando muore un processo di differenziazione, in cui si elimina, lasciando il campo ad altri individui.

Allo stesso modo, per Majorana, fanno le società, determinando il manifestarsi della legge della *cicloplasi*, in cui “tutto ciò che esiste, percorre un ciclo di nascita e crescita (*anaplasì*) durata in equilibrio (*metaplasì*) decadenza e morte (*cataplasì*)”.

Questo è secondo lo studioso, il grande ciclo che percorrono tutti gli esseri viventi, cioè le piante, gli animali, gli uomini e le società umane.

Majorana però ci dice anche che ogni individuo che muore è seguito da altri che nascono e crescono, così come il posto di ogni società che cade è occupato da un'altra che sorge.

E' in questo modo, allora, che si svolge l'evoluzione sociale, nella quale “*i processi incalzanti di anaplasia si fondono con quelli degradanti di cataplasia*”<sup>30</sup>.

Si può quindi affermare che sulla base della prospettiva che Majorana espone nella *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, sia indiscutibile, per lo studioso, il fatto dell'evoluzione nelle società politiche e sociali, ma bisogna sottolineare che questa deve essere intesa nella sua forma specifica della legge della *ciclopasi* e della *legge assintotica del progresso*, in cui l'umanità, nonostante gli alti e i bassi, l'alternarsi di influenze opposte e l'universale e fatale decadenza e morte di tutto ciò che esiste, ha la tendenza di continuo ad avvicinarsi sempre più, senza mai poterla

---

<sup>30</sup> Ibidem, p. 118.

raggiungere compiutamente, alla linea ideale del bene, ossia all'ideale di adattamento fra il principio differenziale e l'integrale, fra l'individuale e il sociale, dal momento che, come sosteneva Macchiavelli, “*il bene è la stabilità de regno*”<sup>31</sup> .

Da sempre per Majorana, il principale problema che travaglia l'animo umano è quello di indagare dove egli è diretto.

Mentre qualcuno crede che l'umanità debba perpetuamente aggirarsi in un cerchio di avvenimenti e di istituzioni, in cui, con il passare del tempo, cambia solo la forma, secondo la legge della immobilità, Majorana ritiene, nella *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, invece che l'umanità sia destinata a perfezionarsi sempre più, seguendo la grande via del *bene*, che è appunto quella del *progresso*.

---

<sup>31</sup> MACCHIAVELLI N., *Il principe*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1972.

## **BIBLIOGRAFIA**

BURGIO A., *La Forza e il Diritto: sul conflitto tra politica e giustizia*, DeriveApprodi, Roma 2003.

COMTE A. (a cura di Franco Ferrarotti), *Corso di filosofia positiva*, UTET, Torino 1967, vol. II.

DOLLO C., GIARRIZZO G., LIBRANDO V., *Lezioni Inaugurali Anni Accademici 1861/62 – 1879/80*, Università degli Studi di Catania, Catania 1989.

DOLLO C., *Angelo Majorana e la Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, in CACCIATORE G., *Filosofia e storia della cultura: studi in onore di Fulvio Tessitore*, Morano Editore, Napoli 1997.

HAECKEL E., *Storia della creazione naturale*, UTET, Torino 1892.

LOSITO M., *La sociologia politica in Italia*, Franco Angeli, Milano 2000.

MACCHIAVELLI N., *Il principe*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1972.

MAJORANA A., *Teoria Sociologica della Costituzione Politica*, Fratelli Bocca, Torino 1894.

MAJORANA A., *Primi principi di Sociologia*, Loescher, Roma 1891.

MAJORANA A., *Sistema dello Stato giuridico*, Ermanno Loescher, Roma 1889.

MAJORANA G., *Il Grand Tour: lettere alla famiglia, 1890*, Sellerio, Palermo 2000.

PENNISI C., *La costruzione sociologica del fenomeno giuridico*, Giuffrè Editore, Milano 1991.

SCIACCA L., *I catanesi come erano*, Vito Cavalletto Editore, Catania 1975.

SPENCER H., *Social Statics: or, the Conditions Essential to Human Happiness Specified, and the First of Them Developed*, New York 1882.

VICO G. (a cura di Nicola Abbagnano), *La scienza nuova e altri scritti*, UTET, Torino 1976.